

## I NODI DELLA SICILIA

IL PRESIDENTE: ANOMALIE NEGLI APPALTI DELLA SANITÀ, STOP A PROROGHE E ASSEGNAZIONI ALL'ULTIMO MINUTO

**Pd e Udc: «Necessaria una nuova giunta»**

● Pressing degli alleati: bisogna rafforzare la maggioranza. Alt di Crocetta: nessuno detti l'agenda di governo

**Crocetta così ha promesso «fermezza» verso Asp e ospedali, in attesa di una relazione di un gruppo ispettivo che sta passando in rassegna tutti gli appalti nella sanità pubblica.**

**Riccardo Vescovo**

PALERMO

●●● «Nessuno detti l'agenda di governo»: il presidente Rosario Crocetta resiste al pressing degli alleati che chiedono il rimpasto in giunta, ma Udc e Pd rilanciano. E lancia l'ultimatum alle aziende ospedaliere, dove sono in corso ispezioni della Regione: stop ad appalti dell'ultimo minuto e più trasparenza nelle procedure.

Intanto, malgrado il nient del presidente, il tema resta in agenda. Crocetta ha avuto un altro incontro chiarificatore a Roma con l'Udc e ieri è intervenuto nuovamente sulla questione. «Voglio discutere con la mia maggioranza - ha detto - siamo in una fase nuova, dobbiamo essere più uniti, vanno bene anche le critiche, ma facciamole al nostro interno. Sono per il dialogo ma su una cosa non sono disponibile: il rimpasto. Non accetto che si mettano in discussione gli assessori, non sono dei trimestralisti. Non si fanno girare gli assessori, ma le idee e le proposte».

Per il capogruppo del Pd, Baldo Gucciardi, il tema però «non deve essere un tabù. Occorre un ripensamento nella coalizione che sostiene il governo. Dall'inizio della legislatura molte cose so-

no cambiate, anche nella geografia parlamentare che sostiene il governo. Il rimpasto per me è sempre un punto di arrivo, mai di partenza: ma se alla fine di un ragionamento su programmi, obiettivi e attività parlamentare si dovesse parlare di rimpasto, non sarebbe "lesa maestà". Sono necessarie tante riforme ma per realizzarle serve una maggioranza coesa e solida».

E il deputato dell'Udc, Lillo Firetto, ha spiegato di essere «convinto che il rafforzamento del governo regionale in senso più "politico" non danneggerebbe in alcun modo la Giunta. Non troviamo casuale, infatti, che i siciliani abbiano premiato nelle urne, laddove è stato possibile, la proposta politica della coalizione che sostiene Rosario Crocetta. Non abbiamo alcun "complesso del rimpasto". se si vuole ridare slancio al governo - ha aggiunto - è necessario ristabilire compattezza nella maggioranza, priorità e obiettivi nell'interesse non di questa o quella parte politica, ma dei siciliani».

Dal canto suo, Crocetta non ha messo in dubbio il rapporto con gli alleati. «L'asse Pd-Megafono e Udc ha funzionato, lo dicono i numeri. Basta andare a verificare città per città. Il valore di quest'asse è notevole, è una risorsa». Poi un pensiero ai grillini, ai quali ha chiesto «un coinvolgimento più ampio, ma rispetto il percorso e l'autonomia del Movimento. Con loro il confronto rimane serrato sulle riforme e le proposte di legge e il risultato del-

le amministrative non cambia la mia impostazione». Sulla possibilità di allargare la coalizione, Crocetta ha poi ribadito che «qualsiasi riflessione è legata alle dinamiche nazionali e al governo Letta, che spero duri tanto, almeno il tempo per fare le riforme. Il mio governo - ha aggiunto Crocetta - si misura in Parlamento e si apre al contributo di tutti, anche dell'opposizione».

Crocetta ha poi ricordato di avere discusso col premier Letta della riforma delle Province: «Ci sono aspetti delicati che stiamo affrontando, come i fondi destinati finora agli enti e il futuro del personale, perché nessun posto di lavoro deve essere a rischio». Il presidente della Regione è anche intervenuto a muso duro contro «i dirigenti della Regione che hanno un potere incredibile, a volte incontrollabile. Ecco perché devono muoversi all'interno di un quadro politico chiaro».

E sulla sanità, è arrivato lo stop di Crocetta a «proroghe e negoziati fatti all'ultimo minuto dalle Aziende sanitarie per l'affidamenti di appalti e servizi. Crocetta ha così promesso «fermezza» in attesa di una relazione di un gruppo ispettivo che sta passando in rassegna tutti gli appalti nella sanità pubblica. «C'è stato un uso eccessivo della procedura negoziata - ha detto - I manager individuano le aziende che vogliono senza gara, prorogando o assegnando gli appalti all'ultimo minuto, in questo modo si aggira o si evade la legge». (\*RIVE\*)

## I NODI DELLA SICILIA

L'ASSESSORE MARINO: ERRORI NELLE INDAGINI, UOMINI DELLO STATO HANNO TRADITO IL LORO MANDATO

**Boldrini: su Ustica la verità fu ostacolata**

● Il presidente della Camera: aiutiamo i magistrati. Alla cerimonia presente solo la metà dei deputati regionali

**La cerimonia organizzata dal presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha messo insieme i più importanti protagonisti del dopo-strage, dai sindaci ai familiari delle vittime.**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● Un Parlamento semideserto ha accolto ieri i familiari delle vittime della strage di Ustica e il presidente della Camera Laura Boldrini. Nel giorno in cui è stato ricostruito il difficoltoso cammino di un'inchiesta che va avanti da 33 anni e la dolorosa fine degli 81 passeggeri del Dc 9, l'Ars mostrava scranni desolatamente vuoti ovunque: fra deputati e assessori c'erano 49 politici mentre avrebbero dovuto essere 112. Assente anche il presidente Crocetta, in missione istituzionale in Tunisia. A ranghi quasi completi (una decina su 14) si è mostrata solo la pattuglia dei grillini

Eppure la cerimonia organizzata dal presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha messo insieme tutti i più importanti protagonisti del dopo-strage. C'erano i sindaci di Palermo, Ustica e Bologna - Leoluca Orlando, Attilio Licciardi e Virginio Merola. Ma c'erano soprattutto tanti familiari delle vittime, che continuano a chiedere verità con lo stesso orgoglio di quel 27 giugno del 1980 ma con molti capelli bianchi al punto che qualcuno ha ricordato come la battaglia per arrivare a un verdetto sia oggi affidata a un figlio che all'epoca della tra-

gedia aveva 18 mesi.

La Boldrini ha raccolto l'appello dei familiari, guidati da Daria Bonfietti: «Il cammino verso la verità è stato ostacolato deliberatamente da quanti non volevano che si sapesse cosa era accaduto sui cieli di Ustica». Il presidente della Camera ha così fatto proprio il (crudo) racconto che il giudice Rosario Priore ha fatto di tutti i passaggi dell'inchiesta: «Ustica fu l'epilogo di una storia già scritta da capi di Stato e da servizi segreti che volevano l'eliminazione di Gheddafi che intralciava i loro sogni di dominio sul petrolio e sul gas - ha detto il giudice -. L'eliminazione di un nemico che si è ripetuta in Libia nel 2011 e che si potrebbe ripetere oggi in Siria». Il giudice istruttore che provò a rompere il muro di gomma ha tracciato uno scenario da spy story in cui le ambizioni espansionistiche della Francia si scontravano con la politica internazionale filo libica dell'Italia e in cui gli Stati Uniti facevano da vigile spettatore.

«Ma chi sparò quel missile e contro chi è ancora un mistero - ha proseguito la Boldrini -. Sui cieli di Ustica in quelle ore c'era un inquietante scenario di aerei militari a lungo negato dallo Stato. E spetta alla politica aiutare i magistrati a trovare la verità. Bisogna superare il cinismo della cosiddetta Realpolitik». Una prima verità - lo ha ricordato Ardizzone - è stata scritta nel gennaio scorso, quando la Cassazione ha definitivamente condannato in sede civile i ministeri dei Trasporti e degli Interni. «Ma questa sentenza - ha incalzato la Bol-

drini - è solo un tassello del puzzle. Noi non abbiamo diritto di voltare pagina, perché quel giorno si è rotto il patto di verità fra cittadini e Stato che è la più grande garanzia che drammi come quello di Ustica non si ripetano».

Sia la Boldrini che Priore hanno ricordato che la ratifica in Italia di un trattato internazionale firmato a Bruxelles nel 2000 permetterebbe di obbligare le autorità straniere a collaborare all'inchiesta rompendo quello che la presidente della Camera ha definito una «concezione sbagliata dell'interesse nazionale che ha portato alla difficoltà di acquisire informazioni sulla presenza di forze militari estere nei cieli di Ustica». La Boldrini ha garantito il proprio impegno per far ratificare questo trattato.

Nell'aula dell'Ars è arrivato anche il sostegno del governo regionale, rappresentato dal magistrato-assessore Nicolò Marino che guardando Priore ha detto: «Conosco l'inadeguatezza di investigatori e gli errori e le omissioni. E conosco uomini dello Stato che hanno tradito il loro mandato».

Ma probabilmente più di ogni cosa nell'aula dell'Ars semideserta è sembrato di rivedere quella scena descritta da Priore in cui aerei libici si facevano scudo del Dc 9 e altri aerei militari si alzavano in volo verso di loro: «Quella notte ci furono 81 vittime innocenti e negli anni a seguire è stata offesa la nostra dignità nazionale. La recupereremo» è il saluto della Boldrini.

**PALAZZO DEI NORMANNI.** Le tappe salienti raccontate dai giornali dell'epoca

## Il cadavere a galla, le sentenze All'Ars in mostra la storia del Dc9

●●● La strage di Ustica è tutta lì, in quella foto del cadavere che galleggia e che 33 anni dopo riempie ancora la prima pagina del Giornale di Sicilia dell'epoca. È una delle immagini che ricostruiscono attraverso i giornali la storia del Dc 9 e dell'inchiesta che ne seguì: l'Ars le ha ritrovate e messe tutte insieme nella mostra «Ustica. La verità inconfessabile. Dall'esplosione del DC9 Itavia alla sentenza del 2013 nelle pagine dei giornali siciliani».

L'ha inaugurata ieri Laura Boldrini, alla presenza fra gli altri di Andrea Purgatori il giornalista che per primo cercò di far luce sulla strage attraverso gli articoli sul Corriere della Sera.

La mostra è stata realizzata dalla Biblioteca dell'Ars e curata dal direttore Antonio Purpura. Le prime pagine dei giornali sono state ingrandite e ricostruiscono tutte le fasi principali della vicenda. Lo stesso presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha ricordato il ruolo di spinta che i giornali hanno svolto in tutti questi anni. E non mancano in questa storia a metà fra la cro-

naca e l'indagine giudiziaria i casi clamorosi come il necrologio che le autorità libiche fecero pubblicare sui giornali cinque giorni dopo la strage: lo ha ricordato ancora Ardizzone.

Il Giornale di Sicilia è presente anche con la prima pagina del 29 giugno, una domenica, in cui si inizia a far luce sulle storie delle vittime. In tempi in cui non c'era internet e le informazioni viaggiavano molto lentamente, Ardizzone ha ricordato

come perfino i nomi di battesimo delle vittime nel primo giorno rimasero a volte sconosciuti e si è stati costretti a pubblicare solo i cognomi. «Riguardando le pagine ingiallite dei giornali di 33 anni fa, il ricordo di ciascuno degli 81 passeggeri del DC-9 Itavia lascia ancora senza fiato - ha detto Marika Cirone Di Marco, deputato del Pd - Si leggono interviste ai parenti, si scoprono storie che fanno ancora emozionare». **GIA. PI.**



**Boldrini davanti a una pagina del Giornale di Sicilia** FOTO FUCARINI

## LE ASSENZE UN SIMBOLO... DI QUESTA POLITICA

**È** bene dirlo con chiarezza: quelle tante assenze a Sala d'Ercole pesano e fanno male. E i motivi non sono pochi. Innanzitutto il rispetto. Verso i familiari delle 81 vittime della strage di Ustica che, dopo tanti anni, chiedono ancora che si faccia luce su quel mistero. Rispetto verso le istituzioni, non solo perchè era presente la terza carica dello Stato, ma soprattutto verso i siciliani se è vero - come è vero - che il parlamento siciliano è il luogo simbolo di un intero popolo. Metà dei deputati ieri era assente: non sappiamo cosa meglio avessero da fare. Sappiamo che è stato uno spettacolo sconsolante. **FDA**

**NOMINE NELLE PARTECIPATE.** Tecnico in ascesa, è capo di gabinetto dell'assessore regionale all'Economia. Il vice è Pullara

## Ambulanze del 118, cambio al vertice È Guagliano il presidente della Seus

**Il terzo membro del nuovo organo direttivo della Seus è Rosalia Murè, già dirigente dell'assessorato alla Sanità. L'impegno di Guagliano: «Salvaguardare i livelli occupazionali».**

### Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Giulio Guagliano è il nuovo presidente della Seus, la società regionale che gestisce il 118. La nomina è stata perfezionata ieri e si aggiunge a un mosaico che Crocetta e l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, stanno realizzando sulle partecipate regionali.

Guagliano, tecnico in grande ascesa, è il capo di gabinetto dell'assessorato all'Economia. Manterrà entrambi gli incarichi. Alla Seus è stato chiamato per guidare il consiglio di sorveglianza, l'organo principale che approva il bilancio e nomina a sua volta il comitato esecutivo: passaggio che verrà completato nei prossimi giorni.

Il ruolo di vicepresidente della

Seus è stato assegnato a Carmelo Pullara, già commissario dell'ospedale Civico di Palermo e fra le figure principali della sanità negli anni di Russo e Lombardo.

Il terzo membro del nuovo organo direttivo della Seus è Rosalia Murè, già dirigente dell'assessorato alla Sanità con Lucia Borsellino.

Per la presidenza è previsto un compenso di 40 mila euro, la metà per gli altri membri, anche se il doppio ruolo dei dirigenti regionali imporrà una decurtazione di queste somme. Non a caso Guagliano ha anticipato che il suo obiettivo è «verificare al più presto l'applicazione di tutte le direttive di Crocetta in materia di spending review, a cominciare proprio dalla riduzione dei compensi e dai costi dei contratti». Guagliano ha però precisato che è sua intenzione «salvaguardare i livelli occupazionali in questa fase delicata». Alla Seus lavorano infatti poco più di tremila persone fra autisti-soccorritori e persone ammi-

nistrativo. Il futuro della società è legato all'applicazione di una legge nazionale che impone di riorganizzare la galassia delle partecipate chiudendo o privatizzando quelle che hanno da commesse della Regione almeno il 90% del fatturato. Entro fine giugno è previsto un piano (ancora riservatissimo) che prevederà accorpamenti e liquidazioni: si dovrà scendere da 14 società a massimo 6.

Ma le nomine fatte in questa settimana - dai vertici dell'Irfis a quelli di Riscossione Sicilia - sono la spia del fatto che queste società dovrebbero restare in vita e inglobare gran parte delle altre. In questo senso sarà decisivo il passaggio che si farà oggi, per esempio, su Sviluppo Italia Sicilia: è prevista una riunione dei soci per approvare il bilancio (ci sono già 2 milioni e mezzo di buco) e nei prossimi giorni potrebbero anche essere nominate le cariche scadute, come quelle nel collegio dei revisori.

**AMMINISTRATIVE 2013.** Dopo il risultato negativo con la lista che non ha superato il 4 per cento dei voti prime crepe all'interno dei «grillini»

# Il flop dei «5 stelle» Ortisi si stacca e forma il suo gruppo

● Il candidato sindaco «bocciato» nella prima tornata pronto a dare vita ad una corrente. Con lui c'è Laretta

**Nasce una «corrente» all'interno del «Movimento 5 stelle». A staccarsi dal gruppo, a pochi giorni dalle elezioni, è il candidato sindaco Marco Ortisi.**

## Gaspare Urso

●●● Una "corrente" interna al «Movimento 5 stelle». Si rompe l'unità, in città, all'interno del movimento fondato da Beppe Grillo. Il crollo di consensi alle elezioni amministrative, le prime per il gruppo a «5 stelle», sembra aver lasciato forti strascichi. Rispetto alle nazionali e alle regionali, il movimento ha visto "sciogliersi" molti voti non andando oltre il 4 per cento, con 2.392 preferenze. Il candidato sindaco Marco Ortisi, informatico di 32 anni, invece, si è fermato al 6,46 per cento raccogliendo 2.971 voti, ben lontano dai numeri necessari per andare al ballottaggio. Un trend, non lo hanno nascosto nemmeno gli stessi esponenti

cittadini del «5 stelle», che ha seguito quanto accaduto anche a livello nazionale e che proprio in questi giorni sta scatenando violentissime polemiche. Il candidato sindaco, poco ore dopo lo scrutinio aveva invitato tutti «a fare ammenda perchè anche noi abbiamo commesso errori anche se ci sono state situazioni e procedure che non ci sono piaciute e sulle quali spero che si faccia luce».

Ed è proprio Ortisi a rompere il fronte compatto del movimento formando un gruppo che probabilmente si chiamerà «Movimento 5 stelle 2.0». Con lui ci sarà anche uno degli assessori designati a ridosso delle elezioni, Giuseppe Laretta, che avrebbe dovuto guidare le Attività produttive, e un gruppo di esponenti del movimento.

I motivi della decisione di rimanere nel movimento ma formare una sorta di "corrente", come accade già in tanti partiti, saranno spiegati dallo stesso Ortisi, questa mattina,

alle 10, in via Roma. Alla base della decisione, più che i risultati negativi raggiunti alle amministrative dal movimento, ci sarebbero i rapporti interni. I «5 stelle», dopo gli exploit alle regionali e alle nazionali, per quanto riguarda la provincia, esprimono un deputato regionale, Stefano Zito, e un deputato nazionale, la rosolinense Maria Marzana.

L'obiettivo era quello di riuscire a conquistare qualche consigliere comunale ma il traguardo non è stato raggiunto.

Questa mattina, dunque, Ortisi dirà la sua "verità" e spiegherà cosa ha portato alla formazione di questo secondo gruppo e alla "frattura" con gli altri esponenti.

«Non lasciamo il "Movimento 5 stelle" - ha spiegato Laretta - stiamo formando questo gruppo perchè ci sono state situazioni poco chiare, che non ci sono piaciute. Continueremo ovviamente il nostro lavoro per la città». (\*GAUR\*)

«IL DOPO VOTO». Sarebbe messa in discussione la leadership del partito

## L'Udc diventa un «caso» Arriva il ministro D'Alia

●●● Potrebbe essere direttamente il ministro Giampiero D'Alia a decidere quale sarà la sorte dell'Udc siracusano. Lo potrebbe fare già questo fine settimana. Da indiscrezioni infatti D'Alia dovrebbe arrivare in città ed affrontare quello che rischia di diventare il "caso" Siracusa dopo il responso venuto fuori dalle urne domenica scorsa, che ha bloccato la corsa del segretario provinciale Edy Bandiera verso

la poltrona di primo cittadino ma anche fatto emergere dissidi interni. La candidatura di Bandiera non è stata "digerita" da tutto il partito e adesso occorrerà inserire nell'elenco delle questioni da affrontare, unitamente alle alleanze fatte, anche questo aspetto della vita interna del partito. Un aspetto non di secondo piano visto il tenore di una nota del vicesegretario provinciale Udc, Marco Capillo che è chiaro

attacca la posizione di Bandiera.

L'attenzione dovrà essere anche rivolta ai comportamenti che l'Udc deciderà di assumere in vista del ballottaggio. Allo stato si parla semplicemente di una «analisi del voto» come annunciato nei giorni scorsi dallo stesso Bandiera ma in discussione c'è pure la leadership del partito, che al di là del risultato finale, ha testimoniato il "peso" del segretario provinciale in città. (\*PL\*)

**AZIENDA SANITARIA****Malati di Sla,  
riattivata  
l'assistenza**

●●● È stato riattivato da parte della Regione il servizio di assistenza domiciliare per i pazienti affetti dalla malattia denominata Sla, e che nel territorio della provincia di Trapani, secondo i dati recenti, si aggirano su circa 30 unità. L'importante e indispensabile servizio, infatti, era stato sospeso per mancanza di fondi della Regione. Ciò aveva provocato non solo le proteste degli interessati, ma anche quelle di alcune associazioni degli ammalati, e l'intervento della stessa Azienda sanitaria provinciale. Quest'ultima in un documento metteva in luce non solo le difficoltà per i pazienti, ma soprattutto il «carico» di lavoro non indifferente per l'Asp al fine di garantire l'assi-

stenza nelle strutture pubbliche. A determinare lo sblocco di tale situazione, riguardante il reperimento dei fondi necessari, c'è voluto l'intervento determinante della commissione Sanità dell'Assemblea regionale siciliana, della quale fanno parte Mimmo Turano ed il trapanese Nino Oddo. «Abbiamo subito provveduto a trovare le somme necessarie - dichiara il parlamentare alcamese - trattandosi di una situazione di estrema delicatezza per tanti soggetti affetti da questa grave patologia e per le loro famiglie». «Non appena sono state reperite le somme - conclude Turano - la Regione ha velocemente provveduto ad elargire le somme necessarie per la ripresa immedia-

ta dell'assistenza». Il periodo «vuoto», vale a dire la mancata assistenza domiciliare, si è protratto per qualche settimana. Adesso tirano un sospiro di sollievo non solo le famiglie dei pazienti, ma anche alcune associazioni che si erano fatte portavoce della drammatica situazione, quale ad esempio l'«Associazione famiglie ammalati ospedaliari», la cui rappresentante zonale Maria Tranchida dice: «Prendiamo atto con soddisfazione del buon esito raggiunto grazie all'impegno di tutti quanti, ma auspichiamo che per il futuro non abbia più a verificarsi nessun periodo di vuoto». (\*ANDO\*)



**SALUTE.** La mozione presentata dal Movimento 5 Stelle delinea il futuro per Pediatria, Oncologia e Neurologia

# L'Ars approva il «salva Muscatello» Nuove prospettive per l'ospedale

**Cettina Saraceno**

●●● Un reparto di Pediatria con otto letti per l'ospedale "Muscatello", che dovrà mantenere complessivamente i suoi 120 posti per acuti, ma anche il completamento e la totale attivazione di Neurologia ed Oncologia. E per l'attività di quest'ultimo reparto il ricorso ai fondi assegnati dalla legge regionale 5 del 2009 per l'acquisto di attrezzature, diagnostiche e terapeutiche.

Sono questi i punti dalla mozione "salva Muscatello", presentata dal gruppo di Augusta del Movimento Cinque stelle e approvata, nella tarda serata di mercoledì scorso, dal Parlamento regionale che si è così formalmente impegnato a far rispettare, in primis, l'articolo 6 della legge 5 che prevede il potenziamento degli ospedali di aree industriali come a Gela, Milazzo ed appunto Augusta.

La mozione, fortemente voluta dai grillini augustani e in particolare da Sarah Marturana che l'ha formulata, è arrivata in aula, attraverso il suo deputato siracusano Stefano Zito, che ne ha dato lettura

con quattro emendamenti e - dopo un iter tortuoso e serie di rinvii di mesi - per una volta, ha messo d'accordo tutta la classe politica siracusana.

"Rimane in sospeso e sarà oggetto di un tavolo di lavoro tra l'assessore alla sanità Lucia Borsellino e il portavoce Stefano Zito, - ha fatto sapere Sarah Marturana - il punto nascite in quanto Augusta e il suo hinterland raggiungono oltre 500 natalità annue. La stragrande maggioranza delle gestanti preferisce recarsi a Catania perchè l'ospedale di Lentini, pur essendo raggiungibile con una relativa facilità, rimane equidistante in senso temporale con la pur vicina città etnea. Anche per questo motivo Augusta si propone come quella barriera ottimale per evitare la migrazione passiva siracusana. La proposta sulla mozione - aggiunge - consiste nel riaprire il punto nascita nel nuovo padiglione in via di completamento".

Resta da capire come adesso il Governo regionale intenda muoversi in concreto visto, per esempio, che il reparto di Pediatria non esiste, sulla carta, nella distribuzione

dei posti letto del Muscatello, pur avendo mantenuto in questi mesi i suoi 4 posti e che l'Asp di Siracusa ha dato recentemente notizia di una quasi raggiunta integrazione di pubblico-privato per la sanità augustana.

A parlare di "soluzione positiva" è Vincenzo Vinciullo, vice presidente vicario della commissione Bilancio e programmazione che ha chiesto un incontro dell'assessore Borsellino con la città e che ha depositato emendamenti aggiuntivi, "facendo bene attenzione a non depotenziare altre strutture operative nell'ambito del distretto o dell'Asp di Siracusa".

Giambattista Coltraro, segretario della commissione Attività produttive, ha ribadito in aula il ruolo strategico per la salute dei cittadini e del "Muscatello" che deve essere potenziato e ha chiesto al governo della Regione "l'attivazione di nuove unità operative complesse in discipline oncologiche e radioterapiche e, soprattutto, l'attivazione del polo oncologico provinciale, affinché possa diventare una eccellenza per la cura della malattia del cancro". (\*CESA\*)

**IN MISSIONE.** Il governatore al Forum di Cartagine alla testa di 30 imprenditori siciliani. A Tunis Air chiede voli pure su Comiso

# Crocetta in trasferta a Tunisi «Scambi da fare crescere»

Gli alleati da Palermo insistono: rimpasto. Lui li sfida: dite come farlo

**LILLO MICELI**

**PALERMO.** Da Roma a Tunisi per trovare nuovi sbocchi per l'economia siciliana, ovunque, però, inseguito dalla richiesta dei suoi alleati, Udc e Pd in testa, di dare vita ad un rimpasto del suo governo. Ma il presidente della Regione, Rosario Crocetta, fa orecchie da mercante. Più volte, anzi, ha detto chiaramente che non intende cambiare alcuno dei suoi assessori.

Intanto, ieri è volato a Tunisi alla testa di un gruppo di 30 imprenditori siciliani per partecipare al Forum di Cartagine sul partenariato economico. «Forum che voglio ripetere - ha detto Crocetta - anche a Palermo. Negli scambi commerciali tra Italia e Tunisia, la Sicilia incide per il 10%. E può ancora crescere di molto. Su 800 imprese italiane che sono in Tunisia parecchie sono siciliane. E' necessario promuovere modalità di cooperazione. Da questo Paese frontaliero possiamo importare, ma anche esportare i prodotti della nostra industria manifatturiera. Attraverso l'Ambasciata d'Italia, possiamo sottoscrivere protocolli con le Camere di commercio locali, creando uno sportello di assistenza internazionale».

Crocetta, che è un assiduo frequentatore della Tunisia, ritiene possibile una cooperazione, dando vista a scambi culturali e turistici. Per questo motivo, durante gli incontri istituzionali che ha avuto in mattinata, ha insistito parecchio affinché «Tunis Air», crei collegamenti aerei, oltre che con Catania, anche con il neonato aeroporto di Comiso. «Su questo punto - ha detto Crocetta - spero di cogliere subito risultati positivi».

Dopo avere incontrato il ministro Said, coordinatore degli Affari economici della presidenza del Consiglio, ha visto anche il direttore della compagnia di bandiera tunisina. L'obiettivo del presidente della Regione è quello di allarga-

re il partenariato anche a Marocco, Libia, Turchia e Azerbaijan, «perché siamo la porta d'Europa e dobbiamo mettere a profitto la nostra posizione geografica».

E mentre in terra tunisina il presidente della Regione si dà un gran da fare per trarre il massimo vantaggio dai rapporti con i Paesi frontalieri della sponda sud del Mediterraneo, a Palermo i capigruppo di Pd e Udc, Baldo Gucciardi e Lillo Firetto, sono tornati ad insistere sull'opportunità di dare una maggiore caratura politica al governo regionale.

«Siamo convinti - ha dichiarato Firetto - che il rafforzamento del governo regionale in senso più "politico" non danneggerebbe in alcun modo la giunta. Non troviamo causale, infatti, che i siciliani abbiamo premiato nelle urne, laddove è stato possibile, la proposta politica che sostiene Rosario Crocetta. Non abbiamo alcun complesso del rimpasto, ma pensiamo allo stesso tempo che se si vuole dare slancio al governo è necessario ristabilire compattezza nella maggioranza». Per il capogruppo del Pd, Gucciardi, «il rimpasto è un punto di partenza, non di arrivo. Ma se alla fine di un ragionamento su programmi, obiettivi e attività parlamentare, si dovesse parlare di rimpasto, non sarebbe né lesa maestà e neppure un tabù». Per Gucciardi, «bisogna snellire la Regione che è diventata un "mammut" e, poi, dobbiamo immettere nel circuito della nostra economia le risorse comunitarie che possono servire al nostro sviluppo. Per fare questo serve una maggioranza solida e coesa». Dalle parole dei due capigruppo, sembrerebbe che compattezza e coesione si potrebbero ottenere, inserendo alcuni politici in giunta.

Per il presidente Crocetta, «il rimpasto non è un tabù e neppure lesa maestà, ma non può essere un feticcio e neanche un totem. Bisogna puntare ad una responsabilità più complessiva. Adesso

bisogna pensare al governo delle città, fra quindici giorni ci sono i ballottaggi. Il centrosinistra può vincerli ed è su ciò che si devono concentrare le energie».

Il messaggio è chiaro: il governo non si tocca, ma le forze politiche della maggioranza saranno maggiormente coinvolte nell'azione politico-amministrativa già contenuta nel programma elettorale. Difficilmente, però, i suoi alleati molleranno la presa. E il presidente della Regione lo sa bene, ma nello stesso tempo lancia il guanto della sfida: «Dicano come pensano di farlo questo rimpasto? E' dal primo giorno che questo governo è nato che tentano di ribaltarlo».



ROSARIO CROCETTA

**LETTERA AL MINISTRO CARROZZA.** Un docente di Giarre riapre il dibattito sul drammatico fenomeno

# Sicilia, cresce l'abbandono scolastico

«Più soldi per far funzionare la scuola pubblica o andremo a picco»

**ANDREA LODATO**

CATANIA. «Anche il più refrattario al pensiero geometrico-matematico saprà che 1x1 fa 1 e 2x2 fa 4. Dove voglio arrivare? Esiste una precisa forma geometrica che documenta l'impegno richiesto all'insegnante. Ed è il quadrilatero che nel suo registro personale ha per base il numero delle ore di lezione e per altezza il numero degli studenti da curare, educare, istruire e soprattutto ascoltare».

Comincia così la lunga lettera che un docente del Liceo Amari di Giarre, Dario Consoli, ha spedito al ministro della pubblica istruzione e che ha come oggetto la devastante questione degli abbandoni scolastici. La lettera del prof. Consoli, pubblicata anche su Facebook, ha aperto un dibattito tra gli addetti ai lavori, anche alla luce di una dichiarazione rilasciata dal ministro e che Consoli ricorda nella lettera: «Leggo che la signora scienziata, il fisico Carrozza della Normale di Pisa, addebita alla "società" la colpa degli abbandoni scolastici e della disaffezione degli studenti alla scuola. La scuola, gentile ministro, la fanno i docenti e gli allievi. Punto e basta. Tutto il resto: Lim, libri, riforme, software, tablet, voti, progetti, uffici, ministri - persino - è sì importante, anzi importantissimo, ma del tutto accessorio. Se ne faccia una ragione. La scuola si fa (o non si fa!) in quel rapporto quotidiano che incrocia occhi, domande, curiosità, paure, debolezze da vincere, idee da modificare e sentimenti da comprendere. E che riguarda solo i docenti e gli alunni, in classe».

Il prof. Consoli ha conoscenze, competenze e mette anche passione sia nel lavoro, quanto nella denuncia- appello fatta al ministro. Ma alle parole la Sicilia aggiunge anche dati drammatici sull'abbandono scolastico. Catania, Palermo e Messina sono le città più colpite dal fenomeno e se nel 2010 (ultimo rilevamento ufficiale del Ministero) erano stati 12 mila i ragazzi che avevano abbandonato, negli anni successivi l'incremento è stato di mille giovani all'anno. Per arrivare nel 2012 ad un totale di 33 mila ragazzi usciti dal sistema dell'istruzione. Sta-

tistiche terribili, che ricordano pure che in Sicilia sarebbe uno studente su quattro a lasciare la scuola, anche se negli ultimi anni la percentuale dei ragazzi di età compresa tra i 18 e i 24 anni che non possiedono neppure la licenza media è diminuita passando 26% del 2010 al 25% del 2011. Sarebbero soprattutto le studentesse a dare un contributo positivo al miglioramento dello scenario, mentre i maschi abbandonano la scuola molto più frequentemente. Nonostante questi lievi miglioramenti però, lo scenario siciliano è piuttosto preoccupante specialmente per la presenza massiccia di giovani Neet, i Not in Education, Employment or Training, giovani di età compresa tra 15 e 29 anni che non studiano e non lavorano. In Sicilia i Neet ammonterebbero al 35,7%, un valore che tenderà ad aumentare. Perché i giovani fuggono dalla scuola? Perché, scrive al ministro il professore di Giarre, è stato fatto saltare il delicato equilibrio che dovrebbe gestire il rapporto scuola-ragazzi.

«Tralascio per ora il fatto che quando il numero degli studenti per classe si avvicina o supera il 30, come da criminale e criminogena riforma Gelmini, le risorse intellettuali, visive, uditive del singolo docente dovrebbero avvicinarsi a quelle di Superman per assicurare un rapporto educativo di costante crescita. Ma svolgo una semplicissima osservazione di tipo logico-geometrico, suggerita appunto dal mio registro: e cioè una misera sfilza di numeri, i cosiddetti voti finali, in cui le persone e i sogni, le attitudini e le capacità di quelle belle piante verdi, quei polloni in rapida crescita che sono le menti dei miei studenti, devono essere classificate come le uova da allevamento in gabbia o a terra, il latte scremato o quello parzialmente scremato, le macchine a benzina, diesel o turbo diesel. Tutti classificati, etichettati, resi uguali da un voto. So che sono tante le variabili da considerare nella scuola. Ho lavorato in classi di 32, di 16, di 8 allievi... Non ho ottenuto risultati diversi, svolgevo semplicemente tre lavori diversi. Ecco, gentile ministro, sfogli qualche registro personale di un qualunque professore. In quelle caselline così uguali, in quei rettangolini

bianchi che vedrà pieni solo di voti (e di assenze, e a volte di dolorosi abbandoni) ci sono, non registrati, gli sguardi di quei ragazzi che ogni giorno si interrogano, ci interrogano sul loro futuro. Esiste un luogo geometrico oltre il quale il rapporto educativo cessa di essere costruttivo e diventa ininfluenza o peggio. Sarà al raggiungimento dell'alunno numero x o dell'ora y di lezione settimanale per docente, non saprei dire esattamente. So che sono tante le variabili da considerare nella scuola, gentile ministro. E non si possono curare con la mannaia di Tremonti-Gelmini. Faccia come ha promesso. Pretenda i soldi che servono alla scuola pubblica per funzionare bene, o si dimetta per protesta. Farà un po' di rumore e lei ne uscirà a testa alta. Oppure la smetta di prendersi/ci in giro».

## I NUMERI DELLA CRISI

**In fuga dalle classi  
mille studenti l'anno**

**33 mila**

**GLI STUDENTI CHE NEL 2012  
SONO USCITI DAL  
CIRCUITO DELLA  
SCUOLA DELL'OBBLIGO**

**25%**

**GIOVANI TRA I 18 E I 24  
ANNI SENZA LICENZA  
MEDIA**

**35,7%**

**GIOVANI TRA I 15 E I 29  
ANNI "NIET", CIOÈ NON  
STUDIANO PIÙ E NON  
LAVORANO ANCORA**

**IL DIBATTITO DEI DOCENTI SU FACEBOOK****«Odio dare voti agli studenti»  
«Giovani, sguardi impauriti»**

CATANIA. Il testo integrale della lettera di Dario Consoli al ministro Carrozza è all'indirizzo <https://www.facebook.com/dario.consoli.33?ref=ts&fref=ts#!/notes/dario-consoli/un-retangolo-molto-variabile-superman-e-le-uovada-allevamento/526325667403406>.

La lettera ha aperto un dibattito tra addetti ai lavori e questi sono alcuni dei commenti. Grazia Catalano scrive: «Caro Dario condivido in pieno il tuo discorso, anche sui voti! Io li metto, a volte come sai e se costretta anche tutti i giorni, ma li odio e li ritengo per certi aspetti una delle cause dei mali: E' vero gli alunni dovrebbero essere valutati da altri, alla fine di un percorso, ovviamente con un esame serio. Solo così gli alunni ci vedrebbero innanzi tutto come un sostegno piuttosto che come giudici».

Sandra "Nonsonoio" la Ferrera: «Temo che,

anche se fossero vicini, cambierebbe ben poco. Non c'è proprio la volontà politica di pensare alla scuola, sono anni che ci si occupa di scuola solo per fare cassa, per tagliare, come se la scuola fosse la madre di tutti gli italici sprechi. Ci vorrebbe un atto di coraggio, un'inversione di rotta, un afflato rivoluzionario, che non mi pare di vedere all'orizzonte, neanche a guardar con attenzione... vedremo».

Patrizia D'Arrigo: «Bellissima nota, Dario, del tutto condivisibile. E' un'utopia la tua, l'utopia di una società che metta al centro l'uomo. Ma la nostra società è la società del denaro, della globalizzazione, la società liquida che ha al centro la merce e che dell'uomo stesso ha fatto merce. Cerchiamo di resistere noi, quando incrociamo gli sguardi e le paure dei nostri alunni, noi che al centro vogliamo continuare a mettere l'uomo».

Dopo le elezioni  
i nuovi assetti

Alla vigilia dell'insediamento di Bianco fioccano i nomi da Sinistra al Centro: Orazio Licandro, Salvo Di Salvo, Marco Consoli... Caserta smentisce possibili accordi

## Ed è già toto assessori per le poltrone vacanti

Al Consiglio pressioni per la presidenza. Arcidiacono in pole

**GIUSEPPE BONACCORSI**

Al momento, dopo la vittoria, la partita si starebbe giocando tutta sulle poltrone ancora da assegnare. Oltre ai 5 assessori designati, Saro D'Agata, Luigi Bosco, Fiorentino Trojano, Valentina Scialfa e Angela Mazzola, il neo sindaco Enzo Bianco potrà portare la sua squadra a un massimo di 9 assessori, secondo quello che prevede la legge regionale dell'ex assessore Chinnici della Giunta Lombardo. Quindi ci sono ancora 4 poltrone da occupare, compresa quella del vicesindaco. E qui le voci che circolano sono molteplici. Si parla già di trattative nel Pd per ottenere un altro assessorato, oltre quello che andrà all'ex capogruppo Saro D'Agata, visto tra l'altro il successo ottenuto nelle Municipalità, ma la partita più forte si gioca tutta tra ex esponenti Mpa, oggi confluiti in Articolo 4 e nel Megafono di Crocetta, che poi sono i due fronti vincenti oltre al «Patto per Catania» espressione dello stesso Bianco, ma con inserimenti di Udc, come il consigliere Alessandro Porto, ex presidente Mpa della commissione Urbanistica.

Partendo dalla vicesindacatura, più volte l'uomo forte di Articolo 4, Lino Leanza, avrebbe spinto per ottenere la poltrona per il suo fedelissimo Salvo Di Salvo, ex capogruppo prima Mpa e poi Udc in Consiglio. Ma a contendere questa posizione ci sarebbe un altro ex Mpa, il presidente del Consiglio comunale uscente, Marco Consoli, sostenuto dal Megafono, ma soprattutto dalle migliaia

di voti ottenuti dai consiglieri a lui vicini, Agatino Lanzafame, Erika Marco, Salvatore Trichini e Rosario Gelsomino. La partita, quindi, si giocherebbe tra questi due ex «figlioli prodighi» di Lombardo, ma non è al momento da escludere che Bianco, proprio per l'origine politica dei due esponenti, propenda magari per assegnare ai due (o a uno dei due) qualche assessorato, riservando la poltrona di vicesindaco a una figura non riconducibile ai partiti, magari a un tecnico, visto che il sindaco sembra intenzionato a riservare per sé almeno due rami di spessore. Si parla anche di un manager di fama internazionale.

Un'altra voce che circola si riferisce direttamente al fronte che fa capo al professore Maurizio Caserta. Pochi giorni fa il sindaco Bianco ha detto di avere intenzione di incontrare Caserta «perché le cose che ha registrato in città non rimangano lettera morta». Si vocifera che Bianco intenderebbe riavvicinare quella parte di società civile che ha votato per l'economista e che prima aveva puntato sul magistrato Marisa Acagnino. Sul diretto coinvolgimento di Caserta arriva, però, la secca smentita dello stesso docente: «Le voci che circolano sul mio gruppo e su di me sono destituite di fondamento. Mi pare poco realistico che ciò possa avvenire guardando la storia degli ultimi mesi».

Il nome di un altro possibile assessore che circola da giorni è quello di Orazio Licandro, esponente di Sinistra per Catania. Licandro potrebbe essere il referente di quella parte di Sinistra che ha scelto di

stare con Bianco nonostante la spaccatura.

Ancora prematuro parlare delle deleghe. Per l'assessorato «scottante» del Bilancio uno dei papabili è Saro D'Agata, ma si starebbe facendo strada il nome di un tecnico molto quotato: circola quello di Massimo Rosso, ex revisore di conti in quota Pd.

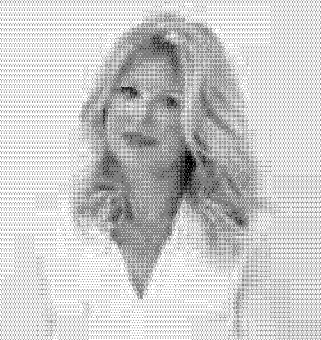
La partita si gioca anche in Consiglio e guarda caso riguarda principalmente ex esponenti Mpa. Articolo 4 starebbe insistendo per ottenere la presidenza del Consiglio per l'ex assessore di Stancanello, Sebastiano Arcidiacono. In questa disputa si sarebbe inserito il consigliere plurivotato Alessandro Porto (anche lui ex Mpa) che intenderebbe rivendicare i suoi trascorsi di presidente della commissione Urbanistica.

Bianco, intanto, non sembrerebbe interessato alle dispute perché intenderebbe principalmente avviare la sua sindacatura mettendo ai primi punti del programma l'emergenza lavoro e quella finanziaria. Non a caso lunedì mattina sarà a Catania l'assessore regionale al Bilancio, Luca Bianchi che col sindaco comincerà a parlare di finanze e della possibile prima Giunta accorpata, comunale e regionale, da tenere a Palazzo degli Elefanti. Bianco tra l'altro avrebbe intenzione di chiedere a breve una verifica delle casse alla Ragioneria dello Stato, per evitare di doversi assumere responsabilità che appartengono alla precedente amministrazione.

## I CINQUE ASSESSORI GIÀ DESIGNATI



La cerimonia per l'insediamento di Enzo Bianco si svolgerà domani dalle 10 a Palazzo degli elefanti e sarà trasmessa in diretta streaming video. Bianco indosserà la fascia tricolore e sarà così ufficialmente insediato. Pronuncerà un discorso di saluto e poi si recherà in Cattedrale per rendere omaggio a Sant'Agata e Bellini. Per gli assessori già designati, Luigi Bosco, Rosario D'Agata, Angela Mazzola, Fiorentino Trojano, Valentina Scialfa (a fianco le foto in senso orario) l'insediamento è previsto la prossima settimana



# «Solo Crocetta può salvarci»

**Villaggi turistici. I sindacati: «La strada della cassa integrazione è molto difficile da percorrere»**

**ANTONIO LA MONICA**

La situazione per i lavoratori dei villaggi turistici di "Marsa Siclù", "Mar Ispica" e "Baia Samuele" appare più complicata del previsto. Sono circa 400 le persone rimaste senza lavoro a causa dei provvedimenti assunti dall'autorità giudiziaria per presunto inquinamento ambientale da parte delle strutture che sono state sequestrate.

In un primo momento, infatti, era sembrata una strada percorribile per i dipendenti il ricorso ad una speciale deroga che permettesse a molti di loro di avviare le procedure per la cassa integrazione o la mobilità, ma, a quanto pare, queste soluzioni appaiono molto complesse.

"Nonostante alcune assicurazioni che c'erano state date - chiarisce Giovanni Avola, segretario generale della Cgil - la via della cassa integrazione in deroga per questi particolari lavoratori stagionali è difficilissima da perseguire. A nome dei miei colleghi dei sindacati Uil e Cisl, abbiamo pensato di dovere ricorrere ad una diversa strategia". La strategia è quella che era stata abbozzata l'altro ieri sera al termine di una riunione dei consigli comunali congiunti di Scicli, Pozzallo e Ispica tenutasi proprio nel comune di Scicli.

I sindacati, unitamente ai sindaci ed ai consiglieri dei comuni interessati, chiedono un incontro urgente con il governatore della Sicilia, Rosario Crocetta. La missiva è stata inviata per conoscenza anche ai parlamentari regionali e nazionali della provincia di Ragusa, figure politiche assenti in sede di consiglio comunale aperto. Una mancanza che ha scoraggiato non poco i lavoratori presenti.

"Questo dramma - proseguono i sin-

dacati - investe la vita di più di 400 famiglie di lavoratori che oggi vedono definitivamente allontanarsi il proprio diritto al lavoro per la stagione ormai già iniziata dell'estate 2013. Un danno economico e sociale enorme che tocca anche l'indotto che lavorava per queste strutture. Chiediamo che il presidente Rosario Crocetta, forte delle competenze che derivano dal suo ruolo, sappia e possa interloquire con la magistratura. Ribadiamo il

nostro pieno rispetto per l'ambiente ed il nostro sostegno all'azione giudiziaria, ma non permetteremo che il prolungarsi dell'iter delle indagini possa causare ulteriori danni alle strutture turistiche. Strutture che rappresentano una ricchezza tutta nostra, della gente iblea, e che non permetteremo finiscano sventate a chissà chi proprio a causa di una indagine che, oggettivamente, sta durando un po' troppo".

## LA LETTERA

### «Adesso sia la politica a dare delle risposte»

Il testo della missiva inviata al governatore della Sicilia, Rosario Crocetta recita testualmente: "Nel ribadire il pieno sostegno all'azione della Magistratura che deve fare il proprio corso, anche a tutela del patrimonio più importante della nostra terra che è l'ambiente e la bellezza delle nostre coste, i Consigli comunali congiunti, i sindaci delle città nel cui territorio si trovano le stesse strutture recettive (Baia Samuele, Marsa Siclù, Villaggio Marispica) i Sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil impegnati nella ricerca di misure a sostegno del reddito dei lavoratori con l'obiettivo della Cassa Integrazione in deroga - per la quale l'assessorato regionale al Lavoro si era già impegnato ma che attualmente pare che incontri ostacoli insormontabili presso l'Ufficio provinciale del lavoro - le chiedono un incontro per accelerare le risposte che la Politica ai suoi massimi livelli istituzionali, rispettosa ma autonoma dal Potere Giudiziario, può e deve dare in questi momenti in cui la disperazione di centinaia di famiglie, nonché il notevole danno economico causato nell'indotto, non può sostituire la Speranza che anche nella nostra Sicilia si possa coniugare crescita, sviluppo e Legalità".

**A. L. M.**

# Messineo, l'attacco dei suoi magistrati

## Principato e Agueci al Csm: "Gestione anomala e inadeguata"

ALESSANDRA ZINITI

IL PROCESSO sulla trattativa Stato-mafia e il vuoto attorno. Il pool di magistrati che, con Antonio Ingroia, questo processo hanno costruito e tutti gli altri contro. A sbuffare sull'organizzazione del lavoro, dissentire sulle scelte, criticare la mancata circolazione delle informazioni, lamentare l'assenza di input ad altre inchieste che non fossero appunto quelle appannaggio del pool guidato prima da Ingroia con tutto o quasi incentrato nelle mani di Nino Di Matteo, rimasto ormai l'ultimo dei pm memoria storica della Dda, dalla quale per altro è "scaduto" da molto tempo.

Non c'è solo la storia della mancata cattura di Matteo Messina Denaro, o le astensioni "a singhiozzo" sulle inchieste che riguardano i suoi familiari, o l'imbarazzante caso Maiolini nelle accuse che alcuni colleghi muovono a Francesco Messineo.

C'è anche la gestione quotidiana dell'ufficio fatta «rinunciando ad esercitare poteri di coordinamento e direzione», «dando deleghe in bianco» o «isolandosi in un silenzio totale o ancora chiudendosi letteralmente nella sua stanza», per citare solo alcune delle pesanti affermazioni fatte al Csm da due degli aggiunti di Messineo, **Teresa Principato** e **Leonardo Agueci**.

I malumori che covavano da tempo sotto la cenere sono esplosi nell'ultima tornata di audizioni, quella scaturita dal caso Maiolini, al quale il procuratore si rivolse per trovare lavoro al figlio. E, uno dopo l'altro, dai procuratori aggiunti ai semplici sostituti, sono stati in diversi a fare un passo avanti, uscendo dai ranghi e puntando l'indice contro quel procuratore accusato di essere "succube" di Ingroia e di gestire l'ufficio in modo "anomalo ed inadeguato". Comunque debole. «Io dopo la vicenda Maiolini ho preferito

evitare di avere ulteriori rapporti diretti con Messineo. Adesso, se ho problemi preferisco rivolgermi esclusivamente al mio procuratore aggiunto», racconta ad esempio **Carlo Verzera**, il pm titolare del procedimento su Banca Nuova che fu prima convocato da Messineo per avere informazioni sul caso e poi invitato a non iscrivere **Francesco Maiolini** nel registro degli indagati.

Ma è proprio tutta la gestione interna dell'ufficio a tirar fuori accuse una dietro l'altra. Ancora la Principato racconta come «le notizie su importanti indagini venissero apprese dai colleghi dai giornali». Una volta, quasi scocciato dall'insistenza delle richieste, «nell'ambito di una delle rare riunioni, Messineo esortò Nino Di Matteo ad illustrare le modalità di

gestione di Massimo Ciancimino, quasi come se con ciò si dovesse soddisfare una qualche curiosità e non invece assolvere un importante adempimento funzionale anche ad altre indagini in corso». E il sostituto **Carlo Marzella** incarica la dose: «Le riunioni sul procedimento per la trattativa Stato-mafia sono state solo due in sei mesi, quando se ne sarebbero dovute disporre una ogni quindici giorni». E così nessuno sapeva del rinvio a giudizio del pentito **Giovanni Brusca**. Messineo magari le riunioni di Dda le avrebbe pure convocate ma (è ancora Marzella che accusa) si giustificò dicendo

che «Ingroia e Di Matteo non gra-

divano». Perché sembra che il procuratore fosse particolarmente attento alle scelte all'unanimità del suo ufficio. Così, almeno, avrebbe giustificato la mancata nomina dei nuovi componenti la Dda, lasciando diversi posti a lungo vacanti. Al contrario, racconta ancora Marzella, sarebbe bastato il dissenso del solo sostituto **Gaetano Paci** a stoppare la decisione, da tutti gli altri condivisa, di interdire ai giornalisti l'accesso in Procura.

Certo, a lanciare il siluro più esplosivo, quello sulla mancata cattura di Messina Denaro addebitata alle scelte del procuratore, è **Teresa Principato** che però punta l'indice anche sul reale condizionamento provocato dalle inchieste a carico del cognato di Messineo, condotte da Ingroia e **Lia Sava**. «Non sarebbe credibile affermare che il procedimento a carico di **Sergio Maria Sacco**, le cui indagini preliminari tra l'altro si sono dipanate per un arco temporale lunghissimo non abbiano lasciato nella Procura delle conseguenze. E sono sorte spaccature, incomprensioni dovute al fatto che alcuni ritenevano che il capo avesse perso una sua libertà, una sua indipendenza. Le vicende processuali di suo cognato e di suo fratello, e da ultimo quella di **Maiolini**, non possono non lasciare tracce nel rapporto di stima, di fiducia, di affidamento che un sostituto deve avere nei confronti del suo procuratore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il procuratore Messineo e l'aggiunto Teresa Principato



Si aggrava la posizione dell'ex deputato regionale di Grande Sud. Contestata l'associazione mafiosa al boss

## “Ha versato denaro a Galatolo” Altre accuse contro Franco Mineo

FINO alla scorsa settimana si è difeso strenuamente in aula sostenendo di non essere mai stato prestanome di Angelo Galatolo, sottolineando per l'ennesima volta che il suo coimputato, esponente della nota famiglia dei boss dell'Acquasanta, non è mafioso. Ma ieri, alla ripresa del processo, per Franco Mineo, ex deputato regionale di Grande Sud, le cose si sono messe male. Nuove accuse e formale richiesta di aggravante per le sue imputazioni originali, intestazione fittizia di beni, peculato, malversazione e usura. E aggravamento di imputazione anche per Angelo Galatolo

lo al quale adesso la Procura di Palermo ritiene di poter contestare il reato di associazione mafiosa. Con tutto quel che ne consegue per Mineo, le cui condotte — dunque — sarebbero state messe in atto per favorire un esponente di Cosa nostra.

Ieri, alla ripresa del processo davanti ai giudici della quinta sezione del tribunale, il pm Piero Padova ha contestato a Mineo un'ulteriore fattispecie di

intestazione fittizia. Secondo la Procura, infatti, non soltanto l'esponente politico sarebbe il proprietario solo sulla carta di alcuni immobili in realtà riconducibili ad Angelo Galatolo, ma avrebbe anche messo a frutto questa proprietà riscuotendo gli affitti e versandoli a Galatolo.

Gli inquirenti, dopo le dichiarazioni convergenti dei collaboratori di giustizia ascoltati in dibattimento e in particolare di Angelo Fontana, hanno deciso di contestare l'accusa di associazione mafiosa ad Angelo Galatolo, rampollo della nota famiglia di Cosa nostra ma con la fedina penale ancora libera da reati di mafia. Secondo gli inquirenti, invece, mentre i componenti della sua famiglia erano in carcere, Angelo Galatolo si occupava di tenere la casa del mandamento e di incas-

sare i proventi delle estorsioni. Questi fatti, secondo il pm, sono avvalorati anche da alcune intercettazioni e prove documentali.

L'inchiesta, infatti, nasce da alcuni documenti di compra-

vendita di immobili trovati, nel corso di una perquisizione nello studio di un commercialista di fiducia della famiglia Galatolo. In quelle carte le tracce dei passaggi di proprietà di alcuni immobili formalmente di Franco Mineo, come risulta dalle visure catastali. Ma l'annotazione “compra Angelo G.”, avrebbe rivelato che il proprietario di fatto di quegli immobili era in-

vece l'esponente della famiglia Galatolo. Al quale, ora, secondo le nuove accuse contestate in aula dal pm Piero Padova, Franco Mineo avrebbe poi versato anche la resa degli affitti di quegli immobili da lui sostanzialmente gestiti.

Mineo ha sempre mentito di essere prestanome di Galatolo che ammette invece di aver conosciuto perché cliente della sua agenzia di assicurazioni e frequentatore del bar della sua famiglia.

Il 18 luglio le difese interloquiranno sulle nuove accuse e poi si pronuncerà il tribunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La polemica

La presidente della Camera all'Ars per commemorare le vittime di Ustica

# La Boldrini a Sala d'Ercole ma l'aula resta semivuota

LA SEDUTA solenne avviene in una sala d'Ercole semivuota. Quando il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone dà il via alla commemorazione per le 81 vittime della strage di Ustica, con la presenza del presidente della Camera Laura Boldrini, mezza aula brilla per le assenze: ci sono file intere di posti rimasti liberi. È la prima commemorazione dopo la sentenza della Corte di Cassazione del gennaio scorso, che ha confermato la condanna in sede civile per i ministeri dei Trasporti e degli Interni. E quando Ardizzone lancia l'ap-

pello alle istituzioni per la ricerca della verità sulla «triste pagina» scritta il 27 giugno del 1980, la sua richiesta risuona in un Parlamento semi deserto. I deputati presenti sono appena una cinquantina su 90, seduti in ordine sparso. Tanti i posti vuoti nel centrosinistra ma le diserzioni colpiscono in maniera tra-

sversale tutti i gruppi. «I deputati regionali presenti in aula erano 50», è lo stesso presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone (Udc) a contare i presenti e gli assenti. E a ironizzare in maniera pesante: «Il numero dei parlamentari presenti in aula si avvicina a quello della prossima le-

gislatura», dice, con riferimento alla riduzione anti-casta varata dall'Ars, che porterà il numero dei deputati da 90 a 70. Affollate di autorità invece le tribune per il pubblico, affollate di autorità. Presenti tra gli altri la presidente dell'associazione dei parenti delle vittime della strage, la senatrice Daria Bonfietti, la presidente del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna, Palma Costi, il sindaco di Bologna, il sindaco Leoluca Orlando, il sindaco di Ustica Attilio Licciardi.

a. r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso**

Pioggia di errori nei conteggi, confermata la sfida tra Calabrò e Accorinti

## Messina, verificati i voti si va al ballottaggio

**MANUELA MODICA**

MESSINA — Un ballottaggio nel ballottaggio. Di sicuro un caos che rimarrà a lungo nella memoria della città dello Stretto. A Messina il risultato delle amministrative del 9 e 10 giugno è definitivo soltanto dopo più di 72 ore. Alle 20 e 40 di giovedì sera il giudice della corte d'Appello di Messina, Giuseppe Bonfiglio conferma il ballottaggio. Era tornato tutto in forse dopo la prima giornata di verifica dei verbali quando erano emersi i primi evidenti errori e i numeri erano tornati a favore di Felice Calabrò, candidato Pd, che sembrava avesse già vinto al primo turno. Moltissimi gli errori commessi dai presidenti delle sezioni che in molti casi avevano omesso di completare diverse voci dei verbali. Per questo la sala consiliare di Palazzo Zanca s'è trasformata in un'aula di tribunale dove lo scontro tra i

due candidati — i rappresentanti di lista di Calabrò e di Accorinti (autore di un grande exploit con una lista civica) — s'è consumato voto su voto, verbale su verbale e seguito in diretta da tutti i messinesi attraverso le tv locali.

Col fiato sospeso fino all'ultima sezione dove s'è attesa l'interpretazione del giudice per capire se Calabrò vinceva al primo turno di 2 voti oppure no. I dati del Ced, infatti, e quelli del verbale non combaciavano, così che Bonfiglio ha deciso di procedere alla verifica direttamente della tabella della sezione. E in ben 12 casi sono stati richiamati i presidenti delle sezioni relative. Un caos che già si era reso manifesto nel pomeriggio del 10 giugno. Si va al ballottaggio ma resta la possibilità di ricorsi che già in passato hanno costretto la città al commissariamento per ben 2 volte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si a una collaborazione "istituzionale" col Pdl. A cominciare dai liquidatori delle Province

# Crocetta incontra Alfano a Roma prove di accordo sui commissari

EMANUELE LAURIA

**S**ISONO incontrati l'altra sera al Viminale. Non era la prima volta. E probabilmente non sarà neppure l'ultima.

ROSARIO Crocetta ha visto Angelino Alfano e insieme, a quattro mani, hanno rinnovato l'auspicio di una collaborazione «nel rispetto dei ruoli». Un'intesa che potrebbe andare oltre, però, il semplice rapporto istituzionale.

Perché il modello Letta piace anche al governatore siciliano. E ieri Crocetta l'ha ribadito ufficialmente: «Allargare la coalizione che mi sostiene? Qualsiasi riflessione è legata alle dinamiche nazionali e al governo Letta, che spero duri tanto, almeno il tempo per fare le riforme». Parole che non escludono un'evoluzione dei rapporti con il centrodestra. In realtà né il presidente né Alfano immaginano un esecutivo Pd-Pdl anche in Sicilia. Ma un'intesa più forte è possibile, secondo Crocetta: «Io chiedo l'appoggio anche del centrodestra sulle riforme e sui progetti concreti. In aula il confronto è d'obbligo, e si è palesato già in altre occasioni». Riferimento chiaro all'approvazione della legge sulla doppia preferenza di genere e, in parte, al dialogo sul bilancio. Crocetta, d'altronde, già da tempo esprime l'augurio di una collaborazione col Pdl. L'aveva fatto già alla vigilia del voto del

presidente della Repubblica e le immagini dell'incontro cordiale di Montecitorio fra lo stesso Crocetta e Berlusconi hanno poi autorizzato molti sospetti fra i nemici dell'inciucio. Ora, con la sponda grillina più debole e con gli alleati a pressarlo sul rimpasto, il presidente della Regione torna a smarcarsi aprendo al centrodestra. Se non larghe intese, accordi limitati. Ma su passaggi importanti.

Quali? Il primo banco di confronto con Alfano è la nomina dei commissari delle cinque Provin-

ce in scadenza (Palermo, Agrigento, Messina, Siracusa, Enna). Il ministro dell'Interno ha ribadito davanti a Crocetta l'esigenza che siano funzionari «super partes». E un'influenza sulla scelta il vice-premier ce l'avrà, visto che Crocetta si è impegnato all'Ars a seguire le indicazioni dei prefetti per le designazioni. Il governatore conferma: «Sceglieremo bravi funzionari, che stiano bene a tutti

e che non abbiano fatto politica». Possibile che a Palermo, ad esempio, venga nominato l'ex prefetto Damiano, gradito ad Alfano, mentre Crocetta boccia l'ipotesi Ingroia, circolata in queste ore e certo poco apprezzata dal Pdl: «Ingroia? Gli avevo offerto la guida di Riscossione Sicilia. Ora a me serve un tecnico, il suo profilo sempre più politico non mi pare compatibile con il ruolo di commissario di una Provincia».

Ma l'intesa col Pdl potrebbe

comprendere anche un "patto di consultazione" prima delle nomine dei manager della Sanità. Crocetta ha fatto sapere, anche in questo caso, di non voler guardare alle appartenenze politiche ma di voler premiare il merito. E c'è già un precedente di nomina bipartisan: quella di Vittorio Virgilio, responsabile Sanità del Pdl siciliano, inviato alla guida dell'Asp di Caltanissetta. Non tutti, neppure fra i berlusconiani, vedono di

buon occhio una partecipazione

anche distaccata all'iniziativa politica di Crocetta. Anche perché, come racconta un dirigente pidellino, alle ultime amministrative il governatore ha utilizzato l'azione di governo (leggasi attivazione dei cantieri di servizio alla vigilia del voto) per fare campagna elettorale soprattutto ai danni del centrodestra. Però il canale è aperto, fra Palazzo d'Orleans e il Viminale. E Crocetta non vuole fare a meno di quest'opportunità, convinto pure che un rapporto forte con tutti i rappresentanti siciliani al governo sia utile in un momento in cui è in ballo la soluzione di diverse vertenze (dalla sicurezza ai fondi dell'articolo 37).

Quel che è certo è che Crocetta è stufo delle bizzarrie della sua maggioranza: «Non ne posso più delle richieste di rimpasto. Mi inseguono da dicembre. Ma è immaginabile che ogni volta che nasce un gruppo parlamentare devo cambiare gli assessori? Poi c'è l'Udc che chiede il governo politico, quindi il Pd che si prende d'invidia. Tutti mostrino responsabilità. Non sono le poltrone a cambiare il mondo — afferma il governatore — ma una comune volontà riformatrice». Da estendere magari oltre gli steccati. Senza occhieggiare al governissimo, almeno per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### NO A INGROIA

Crocetta boccia l'idea della nomina dell'ex pm come commissario alla Provincia



#### IL RIMPASTO

Il presidente avverte gli alleati: "Basta Ogni gruppo che nasce vuole entrare in giunta"



Rosario Crocetta

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

# Pd, sfida tra correnti sulle primarie Veltroni lancia Renzi segretario “E il leader sia candidato premier”

*Bersaniani in trincea. Il sindaco: tentato di far saltare tutto*

## GIOVANNA CASADIO

ROMA — Saranno le scelte di Matteo Renzi a spostare gli equilibri del Pd. Il corpaccone del partito è in movimento. Lunedì si riunisce la commissione per il congresso, formalmente inizia il percorso per eleggere il nuovo segretario e lo scontro sulle regole (primarie aperte a tutti o solo per gli iscritti; leadership debole e premiership forte) è la cartina di tornasole della sfida politica.

Un movimento scomposto, che vede l'offensiva di Bersani, l'ex leader; documenti e lettere inviati al segretario Epifani per denunciare (il correntismo) o per marcare le differenze: la riunione di Areadem, corrente di Dario Franceschini. Correnti e spifferi: le chiama Renzi. E verrebbe voglia di rovesciare il tavolo? «La tentazione a volte c'è perché non si sa chi fa scacco matto...». «Comunque, «indifferente» — così si dichiara il “rottamatore” — a tutte queste riunioni di ex («ex segretario, ex ds»), perché lui è per «next», il futuro prossimo. Il sindaco fiorentino per ora

si limita a dire che il Pd dovrebbe aprire le finestre, fare entrare «aria nuova e gente nuova», restituendo un po' di speranza, invece di inutili discorsi che poi portano alla sconfitta. Non scio-

glie la riserva sulla sua candidatura come successore di Epifani.

A tirare la volata a Renzi è Walter Veltroni. Dopo il gelo in fase rottamazione, tra Veltroni e il sindaco è ripreso il feeling. «Renzi si candidi — esorta il fondatore del Pd — e il segretario democratico resti anche il candidato premier, è bene non cambiare lo Statuto». Aggiunge, poi: «Le primarie siano aperte e Matteo sia più profondo, non bastano le battute». In questo mosaico di posizionamenti, Franceschini a sua volta apre al sindaco fiorentino: «Le regole vanno concordate con Renzi», osserva. Nel vertice mattutino con Piero Fassino, Antonello Giacomelli, Marina Sereni e Ettore Rosato, il ministro per i Rapporti con il Parlamento non rompe con Bersani però non condivide l'impostazione che i bersaniani voglio dare al congresso. La prima faglia si aprirà lunedì con l'elezione del presidente della commissione per il congresso: Bersani e Epifani punterebbero su Zoggia, che è a capo dell'organizzazione del partito. Ipotesi che scatena la protesta dei “giovani turchi”, la sinistra del partito. «Zoggianon è

neppure pensabile, proprio perché ha già un altro ruolo», attacca Francesco Verducci. «Almeno sul percorso troviamo equilibrio — invita Giacomelli, vice presi-

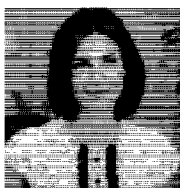
dente dei deputati del Pd —. I documenti di queste ore? Poco convincenti, sinceramente. Siamo preparatissimi sull'organizzazione di competizioni interne ma l'attitudine al confronto di idee è un po' arrugginita».

Penitito sulla rottamazione, Renzi? «No, casomai penitito di

avere fatto troppo poco, perché oltre ai politici bisogna rottamare le politiche, nel senso delle scelte politiche...». Invece di ascoltare i consigli di D'Alema di non esporsi troppo mediaticamente, ieri sera il sindaco è in tv, al Tg2, e detta due o tre cose che contribuiscono a fare uscire il Pd dall'afasia sull'agenda del governo. Anche Epifani bacchetta sulle cose da fare. Il segretario su Facebook chiede al governo Letta di trovare soluzioni su «lavoro per i giovani, l'Imu e no all'aumento dell'Iva». E si prepara sabato all'incontro con i socialisti europei a Parigi e con Hollande. Tutta la sinistra riprende respiro e iniziative. Oggi si riunisce “Rinnovamento della sinistra” con Nichi Vendola e Maurizio Landini. Domani mattina al Capranichetta il nuovo “Movimento 139” del sindaco di Palermo Leoluca Orlando e di Felice Belisario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Hanno detto



### NON ALLINEATI

Un documento contro il correntismo è stato firmato tra gli altri dalla Moretti: “Non salgo sul carro di nessuno”



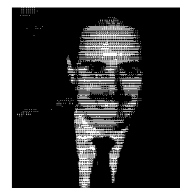
### AREADEM

“Concordare le regole anche con Renzi; non ci si divide persino sul percorso”, è l'appello di Antonello Giacomelli



### GIOVANI TURCHI

“No al documento autoassolutorio di Bersani e a un'operazione che non aggrega”, afferma Francesco Verducci



### RENZIANI

Marcucci: “Nel Pd c'è chi consuma energie per blindare l'elezione del segretario e per sbarrare la strada a Renzi”

# Napolitano: i partiti non siano meschini stabilità politica per rilanciare l'Italia

*Pdl: revisione della Carta troppo rapida. Pd: decisive le Camere*

**UMBERTO ROSSO**

ROMA — C'è un pericolo che secondo Giorgio Napolitano continua a serpeggiare nei palazzi della politica. E lo denuncia chiaramente: i partiti non ricadano «in meschini e convulsi calcoli di convenienza di qualunque specie». Proprio mentre le tensioni della crisi economica producono «focolai di esasperazione estremistica». Chi c'è nel mirino? Qualche indizio lo fornisce lo stesso capo dello Stato che, parlando alla Conferenza dei prefetti aperta dal ministro Alfano, lancia un nuovo forte appello perché il cantiere delle riforme che si è appena aperto proceda spedito. Ma, avvisa appunto Napolitano, per centrare l'obiettivo la condizione assolutamente necessaria è che «non sia sottoposta a scosse e messa in discussione la continuità del governo nato a fine aprile e insieme quella del Parlamento eletto a fine febbraio». Parole che, spaziando via le polemiche sul «governo a termine», svelano le preoccupazioni del capo sullo Stato sulla guerra di «posizionamento» fra e dentro i partiti di maggio-

ranza che tiene in costante tensione l'esecutivo di Enrico Letta (ieri sera al Colle per anticipare il decreto del «fare» che domani è all'esame del consiglio dei ministri). Né Napolitano gradisce il ricorrente tam tam sulle elezioni anticipate.

Dunque, ribadisce, l'unica strada per portare a casa il pacchetto del rinnovamento (e non solo quello istituzionale ma anche morale) «è la stabilità politica e istituzionale: non c'è bisticcio o contraddizione tra stabilità e riforme». Nei «meschini calcoli di convenienza» Napolitano evoca sicuramente lo stallo sulla legge elettorale, ma che il richiamo valga per l'intero progetto è confermato da quel che succede in Senato negli stessi momenti. A Palazzo Madama il governo chiede e ottiene la corsia preferenziale per il ddl che dà il via alla Bicamerale ma a sorpresa da Renato Schifani il sì arriva «con riserva». «La procedura d'urgenza chiesta del governo e anche i 18 mesi come tempo limite — protesta il capo dei senatori del Pdl — sembrano quasi un commissariamento del Parlamento». Una mezza

sconfessione del ministro delle Riforme e collega di partito Quagliariello, che incassa senza una piega, «l'importante è cominciare, poi vedremo». Il segnale lanciato da Schifani però è pesante, è un primo annuncio delle barricate che a Palazzo Madama potrebbero tirare su contro la fine del bicameralismo e la «chiusura» del Senato. Ma, dal fronte del Pd, ecco che arriva anche il no di Rosy Bindi, «la fretta fa i gattini ciechi». Se il governo vuol davvero collaborare con le Camere «dia tempo per una discussione larga, non è elegante misurare tutto con una scadenza già stabilita». Il presidente della Repubblica però chiede che il governo «operi serenamente», che il Parlamento faccia «con lungimiranza» la sua parte. Le tensioni innescate dalla crisi, si raccomanda ai prefetti, vanno affrontate «con forte attitudine all'ascolto, al confronto, alla mediazione». Ma crescono la delinquenza comune e perfino i focolai di «violenza eversiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Grillo, tutto pronto per la scissione dei ribelli

*Verso un gruppo autonomo al Senato. Espulsione per Gambaro, lunedì il processo.*

## TOMMASO CIRIACO

ROMA — La prova di forza è compiuta. Da ieri Adele Gambaro è candidata all'espulsione. Il processo, istruito in gran fretta dall'ala dura, è in programma per lunedì pomeriggio, anche se l'ultima parola spetterà al web. A Palazzo Madama, nel corso di una drammatica riunione, urla e porte sbattute fanno da sfondo a una frattura insanabile. La linea dello scontro, fortissimamente voluta da Beppe Grillo, frantumava il Movimento e pone le basi per una scissione. Una piccola pattuglia di senatori, infatti, è in contatto con ambasciatori del Pd. L'obiettivo è raccogliere informazioni per costruire un gruppo autonomo. Come alla Camera, dove i dissidenti si sono dati appuntamento per martedì. È la dead line, poi alcuni di loro potrebbero mollare gli ormeggi e salutare il porto grillino.

Eppure, secondo il quartier generale cinquestelle, non sarebbe dovuta finire così. Gli ambasciatori avevano ideato un piano per siglare un armistizio. Prevedeva un incontro tra Beppe Grillo - in missione romana - e la senatrice Gambaro. L'autocritica della parlamentare avrebbe chiuso il caso, a favore di telecamere e in nome del bene supremo del movimento. «Poche ore fa la senatrice ha incontrato Morra. Eravamo d'accordo - rivela un falco - poi ha subito pressioni e si è sfilata».

La questione è in realtà parecchio più complessa. Perché il leader da giorni cerca il braccio di ferro. Lo desidera. In nome della chiarezza preferisce affrontare una scissione. «Chi non ci merita va stanato», gli sussurrano i duri e puri. Alla fine sono Morra e Crimi a mettere all'ordine del giorno la cacciata. Preannunciata da un secco tweet di Grillo: «Gambaro a giudizio». L'accusa alla senatrice è di aver consegnato ai media «analisi politiche attaccando Grillo» e mettendo così in atto «un'azione lesiva dell'immagine e dell'attività del M5S».

Da ieri, chi vota contro l'epurazione vota contro il Fondatore. Il problema è che la maggioranza dei senatori si batte da giorni contro misure così drastiche e ha assistito incredula all'accelerazione.

Quando inizia a circolare voce del processo, quasi tutti cadono dalle nuvole. «Espulsione? Lo può scrivere fin d'ora - non si nasconde Maurizio Romani - io non voto contro di lei». Come lui, tanti altri.

Lo scontro è stato feroce e ha sfilato l'infinita assemblea di Palazzo Madama. Urla, lacrime, volti stravolti. Sul calar della sera

la porta della sala riunioni non riesce a trattenere l'appello di uno dei presenti, quasi disperato: «Ragazzi, vi prego, fermiamoci un attimo. Sospendiamo l'incontro. Così ci facciamo solo del male». Vanno avanti ancora per ore. Senza risultati. E infatti l'incontro proseguirà stamane.

Ma alcuni strappi si sono già consumati e assomigliano a scelte definitive. Perché a summit in corso sbattono la porta i senatori Lorenzo Battista, Paola De Pin, Rosetta Blundo, Cristina De Pietro e Ivana Simeoni. Silenziosamente alle spalle il gruppo. Quello che alcuni cinquestelle intendono ab-

bandonare. Qualche senatore, riservatamente, ha chiesto consiglio ai più esperti colleghi del Pd. Hanno preso nota delle procedure per dar vita a un nuovo gruppo, informandosi anche delle eventuali risorse che avrebbero a disposizione. Laura Puppato sembra confermare: «Gli addii? Sono diverse le persone a disagio». La senatrice del Pd, d'altra parte, sogna fin dall'avvio della legislatura un governo del cambiamento con i grillini.

Anche alla Camera tira aria di resa dei conti. Il caso Gambaro, in fondo, è il vero spartiacque del movimento. Alcuni deputati so-

no pronti a lasciare, forse già martedì. E molti altri difenderanno apertamente Adele. Uno è Tommaso Curro: «Ha esercitato un suo legittimo diritto, quello di esprimere un dissenso. Posso avere qualche dubbio sui toni, ma sui contenuti condivido». L'ala dura però tira dritto, come dimostra il capogruppo Roberto Nuti: «Certo che sono per l'espulsione, abbiamo perso già troppo tempo».

Il Capo, intanto, si fa sentire dal blog. Promette di mandare «i politici ad Hammamet», smentendo imminenti tour australiani. Chie-

de aiuto ai cittadini: «Fate sentire

la vostra voce! L'Italia sta crollando. Non potete credere che io, con l'aiuto di una srl e con un pugno di ragazzi in Parlamento, possa combattere da solo» contro «partitocrazia, massoneria, sistema bancario, Bce, criminalità organizzata e tutti i media» in un Paese «tenuto sotto sedazione da giornali e tv che fanno impallidire la censura sotto il fascismo». Poi attacca: «Il finanziamento pubblico ai partiti, più pubblico che non si può» è la Rai. Infine chiama in causa i Fazio, Floris, Berlinguer e Vespa: «Quanto guadagnano?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La polemica

Uno dei vice del procuratore: "Troppe falle nelle indagini del Ros sul latitante". L'altro vice: "Illazioni"

## Caso Messineo, ora è scontro in procura sul mancato arresto di Messina Denaro

SALVO PALAZZOLO

PALERMO — L'accusa più pesante contestata dal Csm al procuratore Francesco Messineo riguarda l'ultimo grande latitante di mafia: «Conseguenza di un difetto di coordinamento sarebbe stata la mancata cattura di Matteo Messina Denaro», così è scritto nell'atto che avvia la procedura per il trasferimento d'ufficio del magistrato. Era un'intercettazione del Ros dei carabinieri, risalente al maggio 2012, che poteva segnare la svolta nelle indagini sul padrino delle stragi. In quel dialogo un boss diceva al capomafia di Agrigento Leo Sutera di avere incontrato Messina Denaro: «L'hovisto, quasi non lo riconoscevo. Fu *iddu* che mi disse: "Non mi riconosci?". Era fatto *siccu*. E cominciò a parlare di appalti». Confidavano molto in quell'indagine il procuratore aggiunto Teresa Principato e i sostituti Paolo Guido e Marzia Sabella. Un mese dopo, Sutera fu visto leggere un pizzino. In quei giorni, arrivò anche un nota dei servizi segreti, che offriva una notizia importante: Messina Denaro ha inviato un biglietto a Sutera, a fine giugno si incontreranno.

Mas Sutera indaga anche la polizia, con

**IL FALLITO BLITZ**

A sinistra Messineo. In alto, il boss Sutera, nella foto del Ros, legge un pizzino di Messina Denaro

ipm che si occupano della mafia agrigentina: al procuratore Messineo arriva la richiesta di arrestare il boss. Il pool di Trapani si oppone. Messineo ascolta allora quell'intercettazione. E il suo verdetto è deciso:

non ci sono indizi concreti che si possa arrivare a Messina Denaro, arrestiamo Sutera. Adesso quella decisione viene bacchettata dal Csm. Ma non ci sta il procuratore aggiunto Vittorio Teresi, che firmò il fermo di Sutera e di altri 40 boss: «Dal 2009 al 2011 abbiamo evitato i soggetti che interessavano al Ros. Poi, dopo l'informativa della polizia, che evidenziava estorsioni e danneggiamenti, abbiamo dovuto affrontare il caso». Teresi si difende: «C'è stato il massimo di coordinamento». E accusa: «Mi sono accorto di troppe falle nelle indagini del Ros. Il pizzino letto da Sutera rimase una settimana in un casolare, nessuno andò a fotografarlo. E' una dimenticanza grave, come la mancata perquisizione del covo di Riina». Insorge la Principato: «Sono illazioni inaccettabili, auspicio di essere sentita presto dal Csm su questa vicenda che può essere considerata espressione di incapacità da parte del capo di un ufficio di perseguire un'efficace strategia antimafia: si è preferito alla più che eventuale cattura di Messina Denaro e all'individuazione del suo circuito relazionale il fermo di 40 estorsori, quasi tutti poi scarcerati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA